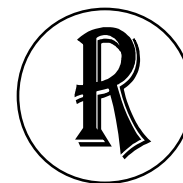




EX GREGE



numero unico

PERIODICO D'INFORMAZIONE ROTOLANTICA

luglio 2001

EX GREGE

Non so per quale strano motivo ma tutti hanno lasciato a me il compito di scrivere l'articolo di apertura del nuovo EX GREGE e vi confesso che non è stato per niente facile. Come poter rappresentare i diversi intenti che hanno portato alla ripubblicazione del nostro amatissimo giornalino?

La tentazione è stata naturalmente quella di iniziare con il consueto ridondante trionfalismo rotolantico o con l'appassionato ricordo del passato ma in fondo niente di tutto questo, o non solo questo, ha animato lo spirito di chi, con me, ha voluto far risorgere, anche solo per una volta, ciò che anni or sono era stato adolescenziale compendio del nostro essere.

Anacronistica sarebbe l'idea di far rinascere un gruppo che io stesso ho contribuito a sciogliere: non ne abbiamo più il tempo e nemmeno la necessaria franchezza di spirito. Ma il significato del nuovo EX GREGE, e del sito internet di prossima creazione, credo debba ritrovarsi in ognuno di noi, nelle sensazioni ed emozioni che quotidianamente incontriamo e che, a causa della frenesia o ripetitività della vita, siamo in grado di cogliere solo parzialmente.

Quindi, fate un bell'esame di coscienza e, se ve la sentite, accettate la non facile sfida. EX GREGE potrà così di nuovo diventare espressione di tutti, libera voce della vostra anima e, perché no, fonte del vostro diletto. Un saluto a tutti.

Marcello

AVANTI CRISTO E DINTORNI

tra archeologia e storia

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN EGITTO

La scoperta archeologica dell'Egitto si inizia con Napoleone e Vivant Denon; un imperatore ed un barone, un generale ed un artista. Quando Napoleone scelse Denon perché lo accompagnasse in qualità di collaboratore artistico nella spedizione egiziana, fece uno di quei colpi fortunati che lo hanno contraddistinto. All'artista francese, autore in patria di libretti di disegni considerati per quell'epoca pornografici, dobbiamo, infatti le prime immagini dei monumenti dell'antico Egitto.

Il 19 maggio 1798 Napoleone partì da Tolone con una flotta di 328 navi e con a bordo un esercito di 38.000 uomini, il 2 luglio toccò il suolo egiziano ed il 21 dello stesso mese, dopo una terribile marcia attraverso il deserto, il Cairo emerse dalle prime nebbie. I soldati non ebbero nemmeno il tempo di stupirsi o di ammirare, davanti a loro l'esercito di diecimila Mamelucchi li attendeva. Napoleone additò le piramidi e disse: "Soldati! Di lassù quaranta secoli vi guardano!". Lo scontro fu formidabile, la foga degli orientali fu sopraffatta dalla disciplina dei francesi; la battaglia si trasformò in carneficina ed il 25 luglio Bonaparte entrò al Cairo.

continua a pag.2

IN QUESTO NUMERO

ARCHEOLOGIA: "Le scoperte archeologiche in Egitto"	Pag. 1
FANTASY: "Il volo delle fenice"	Pag. 4
DISCHI: India.Aire - "Acoustic Soul"	Pag. 6
LIBRI: Michael Connelly - "La memoria del topo"	Pag. 6
CURIOSANDO: domande e risposte a ruota libera	Pag. 7
STORIA: "La battaglia di Maratona"	Pag. 8
SPORT: "La sfida"	Pag.12

A bordo della flotta francese, però, non c'erano solo duemila cannoni, ma anche centosettantacinque *scienziati civili* che cominciarono ad esplorare, annotare e studiare l'Egitto.

Ma la scoperta più eclatante, che avrebbe schiuso all'uomo i segreti di un regno millenario, fu fatta quando a Rosetta, vicino ad Alessandria, venne rinvenuta una stele di basalto nero scritta in tre lingue: geroglifico, demotico e greco.

Grazie a questa stele, risalente all'epoca tolemaica, Champollion riuscì nel 1828 a rendere leggibili i geroglifici, fino ad allora sconosciuti.

La civiltà egizia è oggi, fra quelle fiorite nel Medio Oriente prima della nascita di Cristo, la più affascinante, misteriosa e conosciuta al tempo stesso; infatti la storia dell'antico Egitto ci è quasi interamente nota, grazie alle innumerevoli testimonianze scritte e scolpite che il popolo del Nilo ci ha lasciato.

Basti pensare che quando, nel 1850, l'archeologo francese A.Mariette scoprì vicino a Saqqara nei pressi della grande piramide a gradoni di Djoser, la tomba del dignitario TI, vissuto 2.600 anni prima di Cristo, sulle pareti del sepolcro vide raffigurate scene dettagliatissime di vita quotidiana. Al centro della scena c'è sempre TI, di dimensioni doppie o triple dei suoi servi ed operai, ma nei dipinti murari e nei rilievi vediamo la preparazione dei campi, i mietitori, i guidatori di asini, la trebbiatura, la segatura dei tronchi, il maneggio di squadre, scalpelli ed altri utensili.



Riconosciamo con chiarezza i vari arnesi, e vediamo come fossero già noti la sega, la scure e perfino il trapano.

Il primo ad effettuare scavi sistematici in Egitto non fu Mariette, al quale dobbiamo anche la scoperta del Serapeum (una immensa tomba con mummie di tori Apis) e la fondazione del museo del Cairo, ma l'italiano Belzoni, il quale, con metodi poco ortodossi (era sua abitudine aprire le tombe utilizzando un ariete) portò alla luce nella Valle dei Re la magnifica tomba di Sethi I, il padre di Ramsete II, ed aprì la piramide di Chefren arrivando fino alla camera del Re.

Se Belzoni fu il primo a raccogliere enorme materiale storico, chi diede ordine a queste scoperte fu il tedesco Lepsius, che trovò tracce di oltre trenta piramidi dei re dell'Antico Regno (2.900-2.270 a.C. circa), scoprì le prime *mastabe*, tombe sotterranee a camera) ed effettuò i primi scavi a Tel-el-Amarna, l'antica capitale di Amenophi IV o Akenaton.

Lepsius fu il primo davanti ai cui occhi si ordinò quello che vedeva, il primo che ebbe più chiara la storia egiziana, il primo che riconobbe un percorso dove altri avevano visto solo terreni cosparsi di ruderi in disordine.

Fino ad ora abbiamo parlato più di storia che di storie e spero di non avervi spazientito, cercherò di porre rimedio.

Della più grande scoperta effettuata nella Valle dei Re nel 1922 ce ne occuperemo in un articolo ad hoc, ma qualche decennio prima una scoperta quasi altrettanto straordinaria ed in circostanze ancora più singolari era avvenuta nella conca di Deir-el-Bahri.

Nei primi mesi del 1881 un ricco americano amante dell'arte risaliva il Nilo fino a Luxor, nei pressi del sito archeologico di Tebe. Egli volle comprare alcune antichità, ma disprezzando il commercio regolare, si incamminò di sera nei vicoli bui, nei retrobottega dei bazar, e da ultimo incontrò un oscuro egiziano che gli offrì alcuni pezzi apparentemente autentici e pregiati.

Alla prima richiesta del mercante fu preso da una certa agitazione e senza indugio comprò subito un papiro che nascose nel baule, ed eludendo i controlli della dogana se ne ripartì in fretta.

Arrivato in Italia lo fece esaminare e scoprì di essere entrato in possesso di un oggetto raro e prezioso. Il perito chiese spiegazioni all'americano che raccontò candidamente la storia dell'acquisto.

Il perito scrisse allora una lettera al direttore del Museo del Cairo Gaston Maspero che rimase colpito nello scoprire che il papiro faceva parte del corredo funerario di un re appartenente a quella XXI dinastia delle cui tombe non si sapeva nulla. Decise di mandare a Luxor un giovanissimo assistente.

Dopo diversi giorni nei quali si era fatto passare per un ricco straniero in cerca di opere d'arte, finalmente l'assistente si trovò fra le mani altri oggetti appartenenti alla XXI dinastia e, sicuro di avere individuato il tombarolo, lo fece arrestare.

Abd-el-Rasul, questo il nome del ladro, apparteneva ad una famosa famiglia che da generazioni saccheggiava le tombe della Valle dei Re, e, dopo numerose pressioni, decise di confidare dove aveva recuperato quegli oggetti di così grande valore.

Per un caso del destino il 5 luglio 1881 ad effettuare una delle più grandi scoperte della valle non furono né Gaston Maspero, né il suo assistente, a letto con la febbre, ma un rappresentante del Museo di nome Emil Brugsch, che alle prime ore del mattino fu accompagnato da Abd-el-Rasul davanti ad un buco che era stato abilmente ricoperto di pietre. Brugsch lasciò la guida sotto la sorveglianza del fedele aiutante arabo e si calò nell'apertura.

Il pozzo era profondo circa undici metri, arrivato in fondo accese una fiaccola, dopo pochi passi girò intorno ad uno spigolo acuto e si trovò di fronte al primo grandioso sarcofago sul quale lesse il cartiglio regale di Sethi I.

Il riflesso della fiaccola cadde su altri sarcofagi, su innumerevoli preziosi oggetti del culto funebre che erano sparsi senza riguardo a terra e sulle tombe; poco più avanti trovò la camera funeraria. I sarcofagi erano disposti senz'ordine, parte aperti, parte ancora chiusi; singole mummie giacevano fra oggetti ed ornamenti innumerevoli.

Aveva trovato l'eterno alloggio di alcuni dei più importanti faraoni: Amhose I (che aveva gloriosamente cacciato i dominatori Hyksos), Amenophi I, Thutmosi III, Ramsese II.

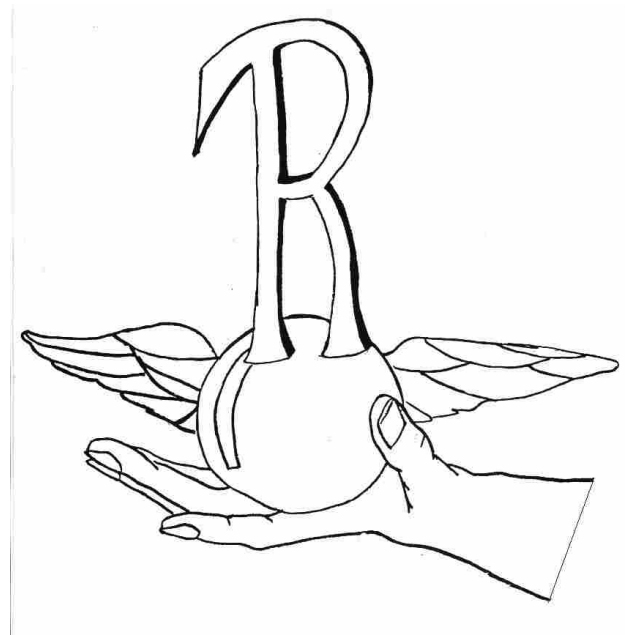
Quando Brugsch, commosso, esaminò frettolosamente le iscrizioni si trovò di fronte alla

storia delle mummie erranti, strappate dai sacerdoti alle loro tombe per proteggere il loro sonno dai furti e dalle profanazioni. Quando contò i sarcofagi giunse alla cifra di quaranta; quaranta re.

Una volta uscito dalla tomba Brugsch, organizzò il viaggio al Cairo dei preziosi reperti e durante quel viaggio sul Nilo accadde qualcosa di straordinario: ritto in coperta Brugsch vide centinaia di contadini che con le loro mogli facevano da scorta di onore al battello. Per onorare i grandi faraoni trapassati gli uomini scaricavano i loro fucili, le donne si cospargevano il viso ed il corpo di polvere. Il viaggio fu accompagnato dall'eco dai lamenti funebri

In quel momento il nuovo Egitto rendeva onore alla gloria dei più grandi re che quella terra avesse mai conosciuto..

GAMBA 004



IL VOLO DELLA FENICE

Il caldo è opprimente, il silenzio è assoluto. All'orizzonte, abbagliato dalla accecante luce, non scorgo che indefinite distese sabbiose.

Le labbra, segnate dal sole, pronunciano, quasi come fosse una cantilena, il nome dell'oasi di El' Atrun. Della carovana non mi resta che il sapore amaro di alcune foglie di tabacco mentre l'acqua delle borracce è ormai terminata.

Ad Alessandria, all'indomani della conferenza preparatoria tenuta al padiglione della Società Scientifica, tutti eravamo certi che la spedizione avrebbe avuto un altro esito: glorie, speranze, emozioni, avventura, amicizia, complicità, credo scientifico avevano in modo diverso contribuito a motivare ognuno di noi. Ci eravamo preparati a lungo per affrontare il deserto che dovevamo attraversare, nulla era stato trascurato.

Ormai il passo si è fatto incerto. Con la poca acqua rimasta cerco di inumidirmi il volto per recuperare pensieri che già da tempo hanno abbandonato la mia mente. Ora ho persino paura della solitudine. Il calore della sabbia non si fa più sentire, nemmeno quando vi sprofondo esausto.

I primi giorni di viaggio lungo il corso del Nilo trascorsero sereni. Il corpo di spedizione era ben assortito: i rilievi topografici, la mappatura del percorso, l'identificazione e catalogazione delle specie incontrate, le relazioni tecniche su quanto andavamo scoprendo erano attività svolte con la massima cura. C'era anche chi, al fuoco dei falò notturni, si preoccupava di mantenere alto il morale raccontando pettegolezzi da caffè parigino o intonando canzoni goliardiche accompagnate da un grazioso mandolino napoletano.

Sono bocconi sul riarso terreno. La polvere infuocata non mi infastidisce più. Le mie mani contraendosi lentamente hanno scavato piccoli solchi nei quali affondo progressivamente le dita. Quiete, benessere e pace è quello che ora cerco mentre rassicuranti immagini del passato, almeno una volta, allietano la mia mente.

Buona parte del carriaggio era utilizzata per il trasporto dei viveri, dei materiali scientifici, degli attrezzi per gli scavi e di qualche reperto che, individuato durante il percorso, qualcuno aveva assolutamente preteso non abbandonare. Due cocciuti muli infine portavano rispettivamente due cassette di munizioni e una decina di fucili. Al nostro seguito vi era persino un corrispondente di non so quale giornale londinese. Aveva con se uno di quei nuovi strumenti per dagherrotipi e prima che i sali si alterassero riuscì, tra lo stupore di tutti, a produrne alcuni.

Non so quanto potrò resistere. Da troppi giorni vago per distese assolate, senza meta, nella speranza di incontrare una carovana di mercanti di schiavi o di caffè. Non ho la forza di rialzarmi. Per un attimo canticchio ossessionato indimenticate melodie mozartiane. Chiudo gli occhi ancora una volta o forse perdo di nuovo i sensi.

L'ultimo mercato incontrato fu quello di Wadi Halfa dove facemmo rifornimento di provviste e di alcuni picconi per gli scavi. Comprai anche un sacchetto di qat del quale non potevo più fare a meno ogni volta che affrontavo il deserto. La spedizione aveva poi proseguito al fianco di una tribù nomade fino all'oasi di Selima. Dopo una breve sosta decidemmo di penetrare senza indugio nel Deserto Libico alla ricerca di quanto sperato. Neppure i più sofisticati strumenti di rilevamento meteorologico o

le più esperte guide indigene avrebbero potuto prevedere la catastrofe alla quale saremmo andati incontro.

Mi risveglio. Solo ora, immobile, esausto, sprofondato nella torrida terra, ricordo le sensazioni indescrivibili provate dinanzi alle bianche nubi estive animate dal vento, solo ora rammento l'umida atmosfera che invade le narici passeggiando nella nebbiosa pianura, solo ora riconosco la perfezione cromatica delle erbose distese collinari al tramonto, solo ora torno ad inebriarmi di salsedine marina o a godere del silenzio ovattato dopo una recente nevicata, solo ora ...

La prima tempesta di sabbia ci aveva sorpreso nella notte e in un attimo aveva sepolto tutto il campo base. Gli animali erano tutti fuggiti prima ancora delle guide etiopi. Inizialmente rimasi estasiato nel vedere come quelle muraglie di sabbia si abbattevano, come colonne in rovina, su di noi e sul nostro misero accampamento. Successivamente, con i pochi superstiti, cercammo di recuperare quanto perduto ma c'era già chi guardava con disperazione il cielo e la terra fondersi di nuovo in un unico elemento. La seconda tempesta fu ancora più devastante: non dimenticherò mai i meravigliosi turbini dorati che ci circondarono per un attimo per poi colpirci con la forza di un maremoto e sbalzarci, ad uno ad uno, da una parte all'altra del vallone nel quale ci eravamo inutilmente rifugiati. Per la prima volta conobbi il terrore e per la prima volta non potei fare altro che rimanere immobile, sdraiato ed avvolto nel mantello berbero. Poi l'oblio.

Non respiro. Ora sono schiacciato dal peso del sole, lo sento di nuovo in tutto il suo calore. Cerco e trovo la forza di girarmi ma non riesco ad aprire gli occhi. Tutto è accecante: eburneo e atro si alternano in un gioco di

caledoscopiche bicromie
ossessionanti ed ipnotiche al quale
non riesco a sottrarmi.

*Soffocato dal peso della sabbia, a stento
riuscii ad emergere da quell'inferno
claustrofobico nel quale mi risvegliai.
Mi ritrovai solo, forse unico superstite,
mentre vani furono gli sforzi per
recuperare qualche provvista. In seguito,
durante la mia solitaria marcia
disperata, trovai abbattuto, soffocato
nella sabbia, un cammello con due
botticelle di acqua ancora legate ai
finimenti. Avevo ancora nel taschino un
po' di tabacco che non esitai a masticare.*

La follia si sta impadronendo di
me: il silenzio del deserto
progressivamente si trasforma in
ronzio prima soffuso, poi via via
più intenso. Non ho nessuna
capacità sensoriale o meglio ogni
sensazione è irrimediabilmente
distorta dalla mia mente. Anche il
respiro si fatto più pesante, quasi
affannato. Il sole di nuovo mi
dilanìa la fonte, mentre
lentamente, rigirandomi, scivolo
dal crinale della duna sulla quale si
è interrotta la mia marcia.

*Per cinque giorni ho cercato di
raggiungere l'oasi il cui nome era stato
gridato a gran voce dal capo spedizione
prima che venisse anch'esso sollevato dal
turbine e scaraventato al di là del vallone
ma la mia scarsa attitudine alla marcia
e la poca dimestichezza con l'empireo
stellare tropicale mi sono state fatali.
Nel tentativo di fuggire al mio macabro
destino, ho vagato per questo deserto
incurante della nostra ricerca
archeologica e delle speranze che ci
avevano spinti in questo angolo del
pianeta.*

Di nuovo mi ritrovo affondato
nelle coltri sabbiose, ai piedi della
duna dalla quale poco prima ero
scivolato. Non so quanto tempo
sia trascorso dall'ultimo momento
di lucidità. Devo trovare la forza

di alzare la testa, di trarre un
profondo respiro, di aprire
delicatamente le palpebre coperte
di sabbia. La candida luce mi
irrompe nel cervello, ne sono per
un momento accecato. Poi,
progressivamente, inizio a
distinguere l'immensa assoluta
distesa desertica che sta dinanzi a
me. Tutto è perduto, il sacrificio è
consumato.

Un punto, un solo punto sembra
ancora più luminoso. E' lontano,
lo sguardo è incerto ma è lì di
fronte a me più luccicante che mai.
Illusione, una delle tante. Credo
persino di percepire un fragrante
ed intenso profumo di incenso;
proviene forse da alcune piccole
sfere che mi ritrovo nelle mani
ogni qualvolta stringo i pugni.
Chiudo gli occhi un istante per
rasserenare la mente poi li riapro
in cerca di quella strana visione
librata nel vento.

La vedo ancora, si avvicina
ondeggiando ai limiti
dell'orizzonte, ne distinguo meglio
i movimenti, come fosse un
uccello. Per un attimo si arresta,
poi avanza di nuovo e mi accorgo
che volteggia ripetutamente con
un volo delicato ma fiero.

La distinguo ancor meglio, ora ne
capto il colore: pare essere
luminescente, infuocata, purpurea,
sembra riflettere la luce stessa del
sole. Avanza nella mia direzione.
Scuoto la testa per cercare di
riavermi mentre l'aria sembra
satura di un effluvio dolciastro e
mieloso.

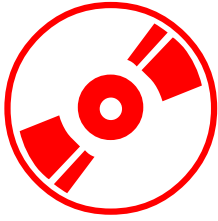
Spalanco gli occhi quando vedo lo
strano uccello sopra di me a circa
cinque metri di altezza ed
individuo in lui l'oggetto della
nostra spedizione: fiera più di
un'aquila leonata, possente più di
un albatros di mare, affascinante
più di un pavone dei giardini di
Babilonia, riconosco solo ora lo
splendore della sacra immortale
Araba Fenice.

Manicomio Dipartimentale di
Marsiglia, Archivio Medico,
Regesto III° ,filza 5,
protocollo n.2589:

"Racconto del paziente
monsieur Marcel de Suminis due
giorni prima della fuga
avvenuta il 13 messidoro anno
IX".

Marcello 002





LA VIRGOLA

Torna la rubrica di recensioni.

Segnalate libri o dischi di particolare interesse a:
gabriele_digiovanni@libero.it



DISCHI

LIBRI

INDIA ARIE
ACOUSTIC SOUL
UNIVERSAL/MOTOWN

Straordinario il disco di esordio di questa cantante venticinquenne di Denver. Con il suo singolo "Video" abbiamo scoperto una straordinaria interprete del Soul, cresciuta nelle Coffee Houses di Atlanta e Philadelphia.

Carismatica, emozionante, con la sua voce ci porta dentro ad una esperienza musicale che è più di un soffio di aria fresca nel panorama internazionale. Da non perdere.

www.indiaarie.com
www.motown.com

Le nostre scelte... CLASSIFICHE

1. **India Arie** - Acoustic Soul
2. **Dido** - No Angel
3. **Depeche Mode** - Exiter
4. **R.E.M.** - Reveal
5. **Nick Cave** - No More Shall We Part

INTROVABILI

Vi è capitato recentemente, accendendo la radio, di ascoltare un ukulele ed una voce maschile intonare *Over the Rainbow* (da Il mago di Oz) fondersi con *What a wonderful world* di L.Armstrong?

Se vi siete chiesti chi mai cantasse questo bellissimo ed introvabile brano ecco la risposta. L'autore è **Israel Kamakawiwo'ole**, cantante hawaiano scomparso quattro anni fa ed il brano è estratto dalla colonna sonora di **Finding Forrester** (film giunto in Italia con il titoli di Scoprendo Forrester, con Sean Connery, regia di Gus Van Sant.)

MICHAEL CONNELLY
LA MEMORIA DEL TOPO
Ediz. PIEMME
Pagg. 448 - £.35.000

Romanzo del 1993, riproposto dalla PIEMME che ne ha acquistato i diritti, rappresenta un esempio di letteratura Thriller di grande livello.

Connelly, con il suo stile letterario scorrevole, mai lento e pesante o dinamico e frettoloso, coglie la sottile sfumatura fra realtà e fantasia, offrendoci un romanzo forte e credibile.

La vicenda si svolge ad Hollywood durante otto giorni di indagini iniziate con il ritrovamento del cadavere di un tossicodipendente.

Il detective Harry Bosch, identificando nella vittima un suo ex compagno del Vietnam, riesce a non far archiviare il caso come semplice overdose e seguirà una pista fra collegamenti col passato e nuovi colpi di scena.

www.edizpiemme.it

Le nostre scelte... CLASSIFICHE

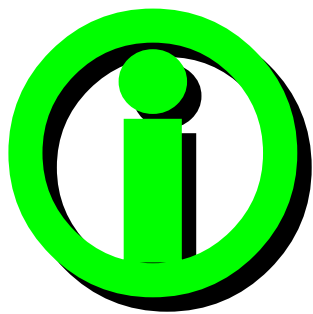
Narrativa

1. **Chevalier** - La ragazza con l'orecchino di perla
2. **Connelly** - La memoria del topo
3. **Lehane** - Buio prendimi per mano
4. **Dorrestein** - Album di famiglia
5. **Spragg** - Dove i fiumi cambiano corso

Saggistica

1. **Baigent** - Misteri antichi
2. **Schoch** - La voce delle pietre
3. **Hillman** - L'anima del mondo
4. **Murphy/Hopkins** - Rosslyn
5. **Gurdjieff** - Vedute sul mondo reale

In collaborazione con:
LIBRERIA PUFFIN'S BOOK
Via Maiella, 63 Tel. 0522550973



Vi è mai capitato che l'ascolto di un commento o di una frase, o la lettura di una notizia, di un articolo, abbiano lasciato in voi un dubbio, una perplessità, la voglia di approfondire ciò che si è udito, di verificare quanto appreso? In genere niente di troppo importante, ma semplicemente qualcosa che ha stimolato la nostra attenzione e risvegliato la nostra curiosità.

Peccato che solitamente, però, non si abbia in casa una fonte idonea a risolvere il dubbio, a soddisfare il "prurito"; a volte l'argomento torna in mente nei giorni successivi, per le associazioni più disparate ed inaspettate, ma spesso quando ci si trova in luoghi o situazioni nel quale non può essere approfondito, fino a cadere nell'oblio, irrisolto, dopo qualche tempo. Questa constatazione è stata la molla che mi ha fatto nascere l'idea di questa rubrica: creare uno scambio di informazioni, il cui veicolo saranno EX GREGE e la posta elettronica; quando un lettore si ricorderà di uno di questi dubbi mentre è davanti al computer, trovandosi nell'impossibilità di risolverlo od approfondirlo nell'immediato, dovrà solo mandare la "domanda" al mio indirizzo di posta elettronica (cesare.astro@libero.it) ed io cercherò di trovare una risposta o delle informazioni a riguardo.

Mi interessano molti aspetti di geografia e storia, di scienze e di tecnica in generale, ed anche statistiche su temi sportivi (calcio e ciclismo soprattutto), ma qualsiasi domanda sarà la benvenuta; mi diventerò a "curiosare" in giro, a spulciare, a navigare in rete, eccetera.

Le domande pervenute e le relative eventuali risposte saranno pubblicate sul primo numero di EX GREGE disponibile; anche quelle insolite saranno pubblicate, spingendo così altri lettori, eventualmente stimolati da alcune di queste, a documentarsi e ad inviarmi le risposte allo stesso indirizzo, in modo che nei numeri successivi del giornalino possano essere pubblicate. Nella speranza che questa rubrica possa risultare utile ed interessante, invito tutti i lettori a cominciare da subito ad inviare "dubbi irrisolti pregressi", in modo da poter iniziare il "giro".

Cesare Dolcin

C
C
R
H
S
A
N
D
O

BRICIOLE DI STORIA

La Battaglia di Maratona

Chi mi conosce bene sa che mi è sempre piaciuto analizzare gli eventi leggendo fra le righe delle versioni ufficiali, sia per quanto riguarda le notizie politiche contemporanee (condizionate nelle loro interpretazioni da interessi di alcune parti), sia per ciò che riguarda la storia, talvolta filtrata attraverso lenti ideologiche, tal altra banalizzata da semplificazioni di chi pretende di rendere lineare ciò che lineare non è.

Proprio l'altra sera, a casa del Nacho e della Nico, parlavo con alcuni di voi di Lutero, di Carlo V, di Ramses II, e delle prime comunità cristiane ed in ognuno di questi disparati argomenti convenivamo che a muovere alcune leve necessarie ad una corretta interpretazione della Storia, siano state mani invisibili alle cosiddette versioni ufficiali.

Mi piacerebbe allora ragionare insieme a voi su alcuni episodi, a volte per cercare di stravolgere alcuni convincimenti ormai radicati nei più, altre volte, come oggi, solo per approfondire alcuni accadimenti che si mescolano spesso a leggende e, seppur conosciuti da ognuno, da pochi realmente approfonditi.

A questo proposito voglio ricordare quanto è successo nel **490 a.C.** in un piccolo centro della Grecia situato nella pianura dell'Attica a nord-est di Atene denominato **Maratona**. Qui si svolse una battaglia che non solo ebbe un'enorme importanza per il futuro dell'Europa (fosse "solo" per questo dovrei parlare anche delle successive battaglie delle Termopili, di Salamina, Platea e Micale), ma che segnò un nuovo modo di guerreggiare: a mio giudizio infatti nel 490 a.C.

nasce la Tattica Militare. Uso questo termine perché la manovra era limitata al solo campo tattico e dovremo invece attendere Napoleone per vederla applicata anche in campo strategico. E' comunque l'inizio di una nuova era.

MARATONA

Prima di tutto sarà bene "ambientare" correttamente questo fatto così importante: in quell'epoca il centro di gravità del mondo era la Persia: il mastodontico impero costruito da Ciro, Cambise e Dario comprendeva tutta l'Asia occidentale fino al Mar Nero, al Bosforo, all'Egeo ed al Mediterraneo fino a Tripoli. Gli indiani settentrionali, gli assiri, i siriaci, i babilonesi, i caldei, i fenici, i palestinesi, gli armeni, i lidi, i frigi, i parti, i medi erano tutti assoggettati ai persiani, l'Egitto e Cirene

erano province persiane, i coloni greci dell'Asia Minore e delle isole dell'Egeo erano sudditi di Dario. Quelle 700 miglia quadrate dell'Attica, per la loro posizione geografica e per quei tratti salienti di carattere nazionale che resero la civiltà europea tanto superiore a quella asiatica, rappresentavano lo scudo naturale della libertà europea contro le ambizioni persiane.

La forza di Roma era infatti ancora sul nascere e gli etruschi, i sanniti, le colonie greche dell'Italia meridionale e i cartaginesi non erano in grado di sostenere un confronto con l'esercito persiano.

Quasi per una beffa del destino la guerra fu provocata proprio dagli stessi ateniesi che pochi anni prima, spaventati dall'estendersi dell'influenza persiana anche su Tracia e Macedonia e accecati dai propri interessi commerciali, si fecero convincere dal tiranno di Mileto Aristagora ad inviare alla città insorta contro i Persiani 20 navi di rinforzo. Nel 494 tuttavia la rivolta era già sedata, Mileto distrutta e i suoi abitanti venduti come schiavi in Babilonia.

Il fallimento dell'insurrezione aveva dimostrato la mancanza di unità politica della Grecia e Dario I, l'imperatore persiano, ritenne che fosse giunto il momento di sottometterla. Un primo tentativo venne effettuato nel 492 a.C., ma le navi persiane fecero naufragio sulle coste della penisola Calcifica e i Persiani furono costretti a rinviare la spedizione a due anni più tardi. Fu infatti solo nella primavera del 490 a. C. che una nuova flotta salpò nuovamente verso la Grecia. Di fronte all'incombente

pericolo di invasione, Atene e Sparta dimenticarono le antiche rivalità per allearsi contro il comune nemico.

Occupate le Cicladi i Persiani sbarcarono sulle coste dell'Attica, ad appena 40 km da Atene, forti di un esercito di circa 100.000 uomini, con cavalli e viveri e con una flotta di 600 galee a sostegno.

I PERSIANI

La responsabilità della spedizione era stata affidata al generale Dati e in misura minore ad Artabern, figlio del satrapo di Sardi. L'ordinamento militare risaliva a Ciro il Vecchio e prevedeva, in tempo di pace, una forza permanente costituita da un'élite di 10.000 soldati detti "immortali" (era la guardia imperiale). In caso di guerra venivano arruolati uomini di diversa nazionalità, mercenari o assoggettati, che non si distinguevano per

Spiaggia di Maratona

grande disciplina e che venivano inquadrati in corpi di 1000 uomini. Questi corpi erano poi suddivisi in drappelli da 100 a loro volta costituiti da squadre di 10. In battaglia ci si spostava in formazioni serrate, in rettangoli di 24 file. La fanteria era armata con lance e spade, ma le armi prevalenti erano quelle da getto (archi, frecce e fionde) in quanto i persiani disdegnavano il combattimento ravvicinato. Ad eccezione degli elmi e di fragili scudi di vimini, la fanteria non aveva equipaggiamenti protettivi, per facilitare al massimo la mobilità. L'esercito era anche dotato di carri falcati e di torri mobili trainate da buoi e presidiate da arcieri.

Terrorizzati da questa potenza, gli abitanti di molte città greche fecero atto di sottomissione a Dario; a rifiutare decisamente questa "tutela" furono invece Atene e Sparta. L'obiettivo principale di Dario era comunque Atene che rappresentava la porta per entrare in Grecia. I motivi erano dunque di ordine politico, economico e strategico, ma a questi si aggiungeva anche un particolare astio di Dario verso Atene risalente al 510 a.C. quando gli ateniesi, dopo aver ricevuto un'intimazione dal satrapo Artafarne, risposero armando 25 galee, sorprendendo lo stesso Artafarne nella propria capitale Sardi e conquistandola. Quest'offesa non venne mai dimenticata da Dario che diede ordine ad uno dei suoi servi di dirgli ogni giorno, quando si metteva a tavola: "Ricordati, o re, degli ateniesi".

Sparta aveva promesso aiuto ad Atene, ma i persiani (forse appositamente) erano sbarcati nel sesto giorno della luna e motivazioni religiose impedivano agli spartani di marciare finché la luna non fosse stata piena. All'ultimo momento e inaspettatamente, un piccolo Stato corse in aiuto di Atene: Platea, senza essere stata sollecitata, raccolse un migliaio di uomini e corse in aiuto degli ateniesi. La forza era davvero esigua, ma ebbe un'importanza vitale per il morale degli ateniesi che non si sentirono più abbandonati.

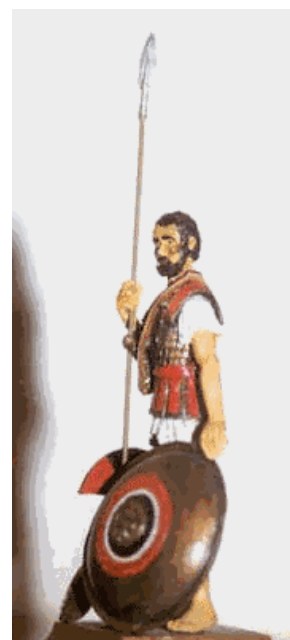
L'ESERCITO ATENIESE

L'esercito ateniese era composto da tutti i liberi cittadini per i quali vigeva l'obbligo delle armi, uguale per tutti. Secondo l'antico costume nazionale, i guerrieri di ciascuna tribù erano schierati insieme: il vicino combatteva a lato del vicino, l'amico presso l'amico; di conseguenza lo spirito di emulazione e la coscienza della responsabilità venivano enfatizzati.

Al contrario di ciò che accadeva presso altri popoli, gli schiavi erano esclusi dal servizio ed in guerra l'obbligo militare ricadeva principalmente sulle classi privilegiate: tanto maggiori erano i beni di un cittadino, tanto maggiore doveva essere il suo interesse a difenderli. L'obbligo del servizio era dai 16 ai 60 anni di età, ma per la costituzione dell'esercito venivano scelti uomini fra i 20 e i 40 anni.

Il fior fiore dei cittadini, i più ricchi e i più valorosi veniva assegnato agli opliti (da *hōplon*: arma), la fanteria di linea. Gli opliti erano dei fanti armati alla pesante che combattevano strettamente fianco a fianco così da

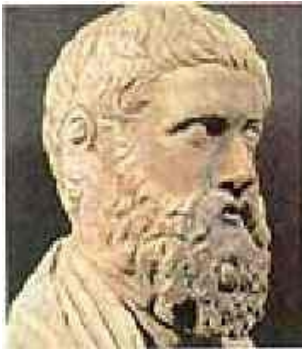
formare una muraglia di ferro e lame, ed erano effettivamente i migliori combattenti del mondo antico, specialmente quelli di Sparta. A difesa del proprio corpo indossavano una corazza (per lo più in bronzo), un elmetto leggero e poco ingombrante e un paio di stivali in bronzo; inoltre portavano uno scudo bronzeo grande e pesante (circa 8 Kg) di forma rotonda, la cui parte esterna recava spesso al centro un punzone. Le armi più usate erano una lancia molto lunga e una spada di ferro di circa 60 cm. con lama rettilinea a doppio taglio. Quando combattevano gli opliti adottavano uno schieramento, la falange, che consisteva nello schierarsi in riga tra loro, affiancati, così da formare con gli scudi un sistema di difesa quasi inattaccabile.



Oplita greco

I meno atti al servizio di fanteria pesante costituivano la fanteria media, i peltasti, più mobili, pur conservando armamento idoneo all'urto ed al combattimento ravvicinato. I più giovani e i più poveri servivano invece nella fanteria leggera (psiliti). La cavalleria era scarsa e poco efficiente e si divideva in tre specie: catafratti (cavalleria pesante e formata dai migliori cittadini), greci (cavalleria media) e tarentini (cavalleria leggera).

La massa dell'esercito era costituita da una o più falangi. La falange degli opliti, che fu il germe di ogni sviluppo militare europeo, formava, stando in linea, un rettangolo di 256 uomini di fronte su 16 di profondità. L'unità tattica della fanteria oplitica era il sintagma, quadrato di 256 uomini su 16 righe per 16 file, mentre quella dei peltasti era l'ectontarchia (centuria). Gli psiliti invece combattevano alla spicciolata, mentre l'unità base della cavalleria era l'ila, costituita da un quadrato di 64 cavalieri. Ad ogni falange erano assegnati un totale di 8.144 fanti e 1.324 cavalieri. La falange, organismo serrato e massiccio, aveva scarse capacità di manovra per cui, non esistendo riserve, l'esito dello scontro dipendeva dall'urto iniziale. Ai tempi di Maratona, però, era stato istituito un organico più snello e più mobile, frazionabile in reparti di entità minore. Gli opliti erano stati addestrati a spostarsi a passo di corsa, nonostante le pesanti armature, senza rompere la formazione, anche se le azioni più rapide venivano effettuate dai peltasti, mentre la protezione del movimento dei fanti pesanti veniva fornita dagli psiliti con fitto ed ininterrotto lancio di frecce e giavellotti. Riassumendo, la forza complessiva degli ateniesi consisteva in 10.000 uomini a cui si aggiungevano i 1.000 plateesi, ed in quella occasione non disponevano di cavalleria.



MILIZIADE

Il comando dell'esercito era tenuto da un consiglio di 10 strateghi; 5 di questi però, spaventati dalla potenza persiana, non volevano ingaggiare battaglia preferendo attestarsi a difesa sulle alture in attesa degli Spartani. Si fece allora avanti Milziade, uno dei dieci strateghi che, con

accurate parole (riportate da Erodoto in "Le storie" libro VI), convinse la maggioranza ad optare per la battaglia e a nominarlo comandante supremo. Milziade è quindi la figura di primo grande tattico ed è a lui che si deve la buona riuscita della battaglia di Maratona. Per questo motivo è doveroso soffermarsi qualche riga su questa magnifica figura di generale: Milziade, figlio di Cimeone, apparteneva a una famiglia originaria di Egina. Iniziò la carriera come governatore di una colonia nel Chersoneso Tracico. Uomo favolosamente ricco, a un certo punto decise di cambiare vita: caricò su quattro navi i tesori che si erano accumulati nel corso di decenni e tornò ad Atene, dove naturalmente la famiglia conservava i suoi possedimenti e là prese posizione nel gioco della politica interna.

I persiani non si erano particolarmente affrettati nel compiere la traversata e anzi avevano indugiato in escursioni su diverse isole. Atene non doveva essere colta di sorpresa, ma fiaccata moralmente nell'attesa del pericolo. Milziade decise però di giocare d'anticipo e di attaccare subito il nemico

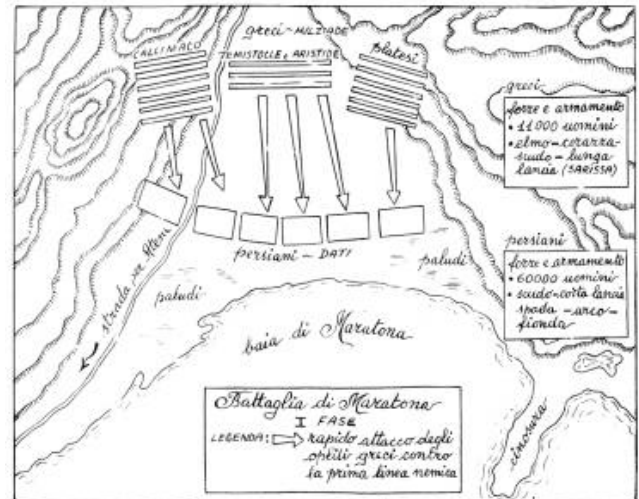
Avendo servito sotto l'esercito di Dario, conosceva il modo di combattere dei persiani e sapeva che il punto più temibile dello schieramento era il centro, costituito dai persiani di nascita e dai saci, mentre alle ali si trovavano i coscritti.

Tenendo conto della natura del terreno, Milziade schierò allora l'esercito greco con le spalle ai monti, allargando la sua linea in modo da occupare tutto il terreno praticabile e da impedire un aggiramento da parte della cavalleria avversaria. Tale allargamento implicava però un assottigliamento della retrovia; in questo modo, contrariamente alla tattica della falange fino ad allora usata, indebolì solamente il centro, lasciandolo su tre linee, e rinforzò le ali che si schierarono su sei linee. L'esercito fu tenuto nascosto e schierato fino all'ultimo momento e quando Milziade diede l'ordine dell'attacco non fece avanzare l'esercito a passo lento come consuetudine, ma a passo di corsa: per Milziade era fondamentale che gli opliti si trovassero già a contatto col nemico prima che la cavalleria avversaria fosse montata, schierata e pronta a manovrare; inoltre si sarebbe evitato di rimanere a lungo sotto il tiro degli arcieri. Primo stratega della storia militare, Milziade aveva compreso la grande importanza della celerità della fanteria, sia come azione di sorpresa nei confronti del

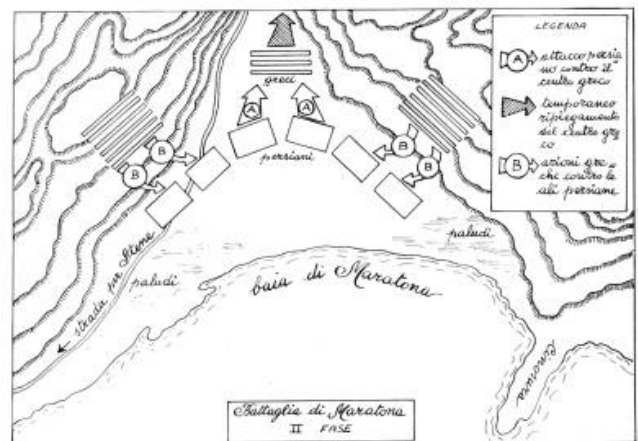
nemico, sia per evitare l'azione delle armi da lancio. Non siamo ancora a livello di Blitzkrieg di cui sarà grande maestro von Manstein, ideatore dell'offensiva tedesca in Francia del Maggio del 1940, ma è sicuramente indice di una svolta decisiva nel modo di concepire le battaglie.

LA BATTAGLIA

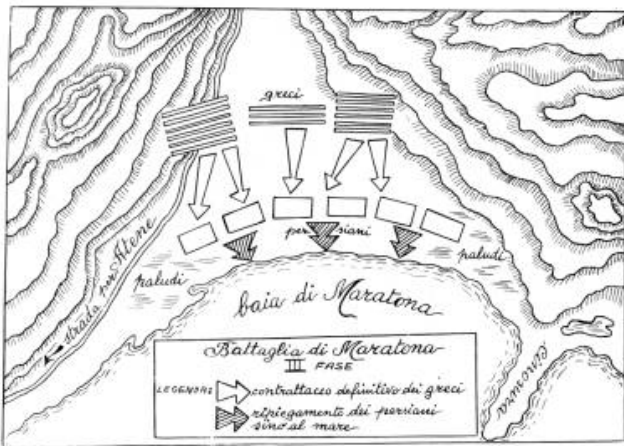
Come Milziade aveva previsto, la cavalleria persiana non riuscì a schierarsi in tempo, sia per la celerità dell'attacco, sia per la scarsità di spazio per manovrare, cosicché i greci, che avanzavano con una linea uguale e non oscillante di lance pesanti contro un debole muro fatto di scudi leggeri, corte lance e scimitarre, travolsero la prima linea dei persiani.



In breve, però, il numero dei persiani ebbe la meglio sull'armamento e la tattica degli ateniesi e le truppe di Dario poterono sfondare là dove Milziade aveva previsto, ovvero al centro, costringendo gli ateniesi centrali comandati dai grandi Temistocle (futuro vincitore di Salamina) e Aristide (che guiderà le milizie ateniesi a Platea), a ritirarsi lungo la vallata verso l'interno, senza però mai scomporsi.



Contemporaneamente le ali dei greci, costituite dalle forze migliori (l'ala destra era comandata da Callimaco), avevano sconfitto e messo in fuga i disordinati reparti asiatici che li fronteggiavano. Milziade fece allora convergere le sue ali sui fianchi, mentre Aristide e Temistocle, riordinate le truppe, rinnovavano l'attacco, completando l'azione contro le unità persiane e saciche.



Nonostante l'esercito persiano in rotta, Milziade non diede l'ordine di inseguire i fuggiaschi che scappavano disordinatamente per non perdere la compattezza delle proprie falangi ed essere quindi possibile oggetto di un contrattacco. Ai lati del campo di battaglia si aprivano infatti le paludi e su un simile terreno sarebbe stato molto difficile mantenere la compattezza delle file. I persiani riuscirono quindi a reimbarcarsi senza subire i danni che una simile disfatta avrebbe potuto comportare.

I morti non furono perciò numerosi, ma la differenza è comunque schiacciante: sul campo di battaglia rimasero infatti 6.400 asiatici e solo 192 greci (fra i quali però Callimaco ed il fratello di Eschilo Cinegiro) che in segno di onore e contrariamente alle usanze, furono seppelliti insieme agli altri nel campo di battaglia.

La flotta persiana, coi resti dell'esercito doppiò Capo Supenion cercando di sorprendere Atene dal porto del Falero, ma, prevenuta da Milziade che con una marcia forzata arrivò in tempo ad Atene, desistette da qualsiasi tentativo e riprese la via del mare.

In quest'ultimo avvenimento si inserisce la figura di Filippide che fu mandato da Milziade di corsa ad Atene ad annunciare la vittoria e che morì subito dopo.

LA PRIMA MARATONA

A tal proposito sarà meglio chiarire anche quest'ultima vicenda per un duplice aspetto: innanzitutto il motivo per cui Filippide fu mandato di corsa per 42,195 Km.

Non fu per semplice vanteria o eccessiva festosità; in realtà la faccenda era più complicata perché i persiani sconfitti, ma ancora in buon numero, tornarono disordinatamente sulle loro navi e diressero le prue verso Atene piuttosto che verso casa. I nostri eroi greci naturalmente non erano degli sprovveduti, capirono la cosa e si misero in marcia forzata, però affidarono a Filippide il compito di portare l'allarme al più presto, in modo che tutti gli ateniesi, donne e bambini compresi, si portassero sulle mura (forse più per mostrarsi numerosi che altro) per ritardare l'attacco nemico e consentire alle falangi di ritornare in tempo. Ecco allora che Filippide parte e corre per l'ultima volta, corre fino ad Atene dove assolve al suo compito e la leggenda vuole che la sua ultima parola sia stata "**nike**" e cioè vittoria, dopodiché

il suo cuore non resse oltre e lo proiettò nella storia della Grecia e dello sport. Il secondo punto riguarda questa morte (probabile infarto) per "soli 42 Km di corsa: se ricapitoliamo è facile rendersi conto che Filippide non è morto per una maratona, egli infatti era stato scelto perché era un emerodromo, cioè un uomo capace di correre per un giorno intero e di percorrere anche 200 Km in 15 ore. Anche prima della battaglia di Maratona aveva effettuato un'altra missione: andare a Sparta a chiedere aiuto, percorrendo così circa 250 km e impiegando due giorni compreso il ritorno, come ci informa Erodoto. In totale la sua fu una corsa Atene-Sparta-Atene-Maratona-(battaglia)-Atene per un totale di circa 600 km percorsi nel giro di 5 o 6 giorni con, poco prima dell'ultima corsa, una battaglia. E scusate se è poco!

Voglio concludere questo articolo con le parole di uno storico, Carlo Pisacane, lontano millenni dai combattimenti di Maratona, ma il cui messaggio sembra scritto apposta per gli eroi che si batterono allora: "*Non sono gli ordini, non è l'istruzione, non l'ubbidienza, che ispirano valore al soldato, che formano la coesione delle file, ma è il convincimento di combattere per una causa che l'interessa e l'esalta che produce tali miracoli.*"

N.A. 006



Tumulo con le ossa degli ateniesi

La sfida

La decisione è presa, niente potrà distogliere i miei pensieri, la sfida è lanciata.

È un mercoledì pomeriggio di fine giugno. Il caldo e l'afa ormai regnano sovrani sull'intera città. Il mio sguardo fugge fuori dall'ufficio per cercare di prevedere la situazione meteorologica. Già so che l'abbandono delle quotidiane atmosfere artificiali create dai climatizzatori mi sarà fatale. Ma la decisione è presa: questo pomeriggio sarà di nuovo ... bici!

Alle cinque inizio a riflettere sulle condizioni del mezzo meccanico sforzandomi di ricordare i passi che solitamente compivo prima di cavalcare il sellino, rammento il vestiario e le attrezzature che una volta stazionavano per tutta estate sul mio comodino.

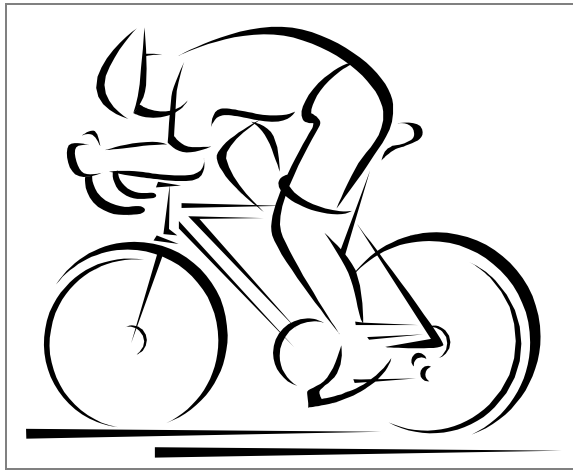
Il rumore di alcune timbrate di cartellino mi ricorda che sono le sei. "Arresta il sistema" è il comando che impartisco al computer mentre il mio indice corre veloce sul tasto di spegnimento della calcolatrice. Saluto tutti i colleghi rimasti, increduli e stupiti della mia scelta, e mi avvio con passo deciso verso l'uscita.

La decisione è presa, niente potrà distogliere i miei pensieri, la sfida è lanciata.

Erano giorni che meditavo tutto ciò e per niente al mondo avrei potuto rinunciare. Oggi, ripeto a tutti coloro che mi reclamano, non ci sono per nessuno. Affronto il solito ingorgo della circonvallazione ma la mia mente è altrove. Entro in casa accolto dal refrigerante climatizzatore, lo spengo ed inizio, come fosse un rituale religioso, ad estrarre dai cassetti le "sacre reliquie" degli anni ottanta: guanti con esperienza decennale, maglietta novizia, pantaloncini "emostatici", scarpe da triathlon (tennis, pallavolo e bici), calzettina corta, Ray-Ban da sole stile Poncharello e borraccia ricoperta da un rinfrescante pannello amaranto. Indossati gli abiti di guerra, scendo veloce in cantina e sollevo

il drappo che custodisce da anni la mitica "rossa". Prima di gonfiare i pneumatici e oliare la catena, con una mano tolgo un po' di polvere dalle sempre vergini cromature, sostituisco le estinte batterie del contachilometri e controllo, come fossi un esperto meccanico, centratura delle ruote e sistema frenante. Poi un bel respiro e via. Per un attimo il pensiero corre alla Vespa parcheggiata nel garage ma ... *la decisione è presa, niente potrà distogliere i miei pensieri, la sfida è lanciata.*

La meta è già decisa: Albinea !!! Mentre mi avvicino al Buco del Signore, per imboccare la strada della "Pulce", mi rendo conto di non essere certo al meglio della forma. Anni di inattività, di vita sedentaria, di scrivania ed automobile hanno segnato inesorabilmente la mia già non cristallina tenuta atletica. La temperatura e l'umidità inoltre non facilitano la mia impresa.



Una svolta a destra e via che imbocco il percorso di gara, accendo il contachilometri, cambio il rapporto inserendo il "padellone", abbasso lo sguardo, intensifico progressivamente il ritmo delle pedalate fino a raggiungere una dignitosa velocità di marcia ed inizio il salto nel tempo. Mi ritrovo, per incanto, indietro di dieci anni: quante volte ho percorso, in solitaria o in compagnia, quella strada, quante volte ho elaborato tattiche per ridurre il più possibile il tempo di percorrenza, quante volte ho ingaggiato improbabili sfide con sconosciuti ciclisti nel tentativo di superarli o di seguirli.

Il mio viaggio nel tempo si esaurisce presto davanti al primo accenno di falsopiano, poco dopo aver lasciato alla mia sinistra il carcere. La pedalata si è fatta più pesante, il ritmo è rallentato, il respiro è già affannoso e le prime gocce di sudore iniziano a solcare il volto. Cambio rapporto, alleggerisco un po' e scollino senza

indugio, superando persino due fidanzati che, pedalando, scoprono il loro amore. Incrocio la strada che collega Canali a Fogliano e già so di dover affrontare uno strappetto: non azzardo a salire sui pedali, tolgo il 52 e con calma avanzo fino a superarlo. Conosco metro per metro quella strada, nulla mi è nuovo, ma guardandomi intorno scopro che in questi anni qualcosa è cambiato: molte case coloniche sono state ristrutturate, altre villette, di nuova costruzione, occupano spazi una volta dedicati all'agricoltura, anche il traffico automobilistico è purtroppo aumentato rendendo ancora più difficoltoso il mio respiro.

Mi distoglie da queste elucubrazioni il sorpasso di un ciclista. Ci siamo, è il momento di mettersi alla prova, decido di seguirlo. Il mio antagonista non pare essere uno "scomodo": quarantacinquenne, capelli ormai grigi, ha sì una buona bicicletta, moderna, di quelle con cambio nelle leve dei freni e telaio appiattito, ma non sembra un fanatico del pedale, non è depilato e, pur disponendo di un abbigliamento adeguato, non indossa quelle ridicole maglie sponsorizzate delle squadre più alla moda. All'inizio lo seguo bene per un bel tratto rettilineo, fino all'altezza del Bellarosa, poi sono costretto, dalla mancanza di ossigeno, a rallentare. Non mollo, spingo ancora e lo raggiungo di nuovo.

Il respiro è più che affannoso, il cuore mi batte ormai nella gola e, come una volta, per cercare concentrazione e forza, abbasso la testa guardando lo scorrere della strada e il rigirare della ruota anteriore.

Finalmente ritrovo ora quelle sensazioni e quei ricordi del passato, il sapore acre del sudore che sempre più copioso cade sul canotto, il ronzio ovattato dovuto alla sollecitazione cardiovascolare, il contrarsi delle braccia sul manubrio per cercare di spingere ancora.

Lo sguardo si cristallizza quindi sulla borraccia per poi scivolare sul telaio sottostante. Ne leggo la marca "Marco Marastoni" e fulmina la mente vola allo Zeta, scalatore irriverente, e a Stuntoma, Rick, Gamba, Baffo, Bodis, Luglio, Checco, Robby: invitti compagni di eterne salite.

Il mio rivale si allontana ma ormai sono, in tutti i sensi, arrivato. Per un attimo, mentre giro la bicicletta, rivolgo lo sguardo appannato verso la collina di Montericco; ora non avrei la forza di affrontarla, ma *la decisione è presa, niente potrà distogliere i miei pensieri, la sfida è lanciata: domenica, volente o nolente, sarai mia.*

Marcello 002

Nuovo EX GREGE - Luglio 2001

Chiunque volesse scriverci potrà farlo inviando i propri articoli, commenti, consigli o critiche direttamente ai promotori del Nuovo EX GREGE.

Andrea Prandi, andycher@tin.it

Gabriele Di Giovanni, gabriele.digiovanni@libero.it

Marcello Mussini, marcermus@tin.it

Nicola Azzali, nicola.azzali@vizzavi.it

!!! Arrivederci al prossimo numero !!!